

Sallanza 28. November 1892

Carissimo Tacchini, fratello in Christandine  
Non s'impazienti, tollerati: già non è una tovina:  
Io già non ci ho colpe: è una fatalità.

che stringe il mio compare, dura necessità!

L'era indebiti per Sabato - era bello e fittato

Si partiva la sera - per condursi al Senato.

Per ciò me dirmi a lei. ne scrissi al Presidente.

Salvo recupero, i indebita - capitasse accidenti!

Ma l'amico ha un affare - tra il dolce e il mepp...  
... amaro

far che lo faccia a posto: saltu fatti il Notaro!

È scrive e riprobeta, che non può altrimenti

che gli occorrono sui giorni, per non so che incombenti:

"Il diavolo se lo porti," io dico al Cavallini.

Ma il collega risponde "Caro, sei? non guattivi!"

"Se mi lascio fuggire questa buona occasione

"L'è il caso di rimettersi con il danno il saporo"

"Ma i era detto (brontolo) che partiremmo il No."

"Di rifucchi guattivi. di che capiti a me!"



.. Basti: non so che dire - a quando, dunque, amico?

.. Capisci, del Senato - ormai mi impetto un fico.

Ma Gaspare ti tiene - e tanto me n'ha detto.

Ma al fin per contentare quest'uomo benedetto.

Ho consuevuto attendere infino al sette, o all'otto

Se mi terrà la posta, giocherò l'ambro al lotto.

Ma mi arrende ed io, cordialmente le mani

del trionfo prima a dei e poscia al longagnosi

Affez. Scuz. Trini